

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

16 — MAGGIO — GIUGNO 1982

L'orientamento del Movimento quest'anno è:

IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

**IL RITIRO SPIRITUALE
VERSO ROMA: 20-24 SETTEMBRE 1982**

Editoriale

BISOGNAVA CHE IL MESSIA SOFFRISSE PER ENTRARE NELLA SUA GLORIA

Ai discepoli di Emmaus, sconvolti dagli eventi della Passione ed incapaci di accogliere il messaggio della Pasqua, Gesù ha parlato a lungo durante il cammino. « **E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui** » (Lc 24, 27). Abbiamo visto come soltanto questo metodo di lettura, che viene dall'incontro con il Cristo risuscitato e dal dono del suo Spirito (il cuore ardente), permette la comprensione degli avvenimenti decisivi e rivelatori della Pasqua. Ma è necessario cercare di precisare ancora di più: quali erano questi testi « che si riferivano a lui »? quale l'insegnamento loro rivelato? Si può rispondere che, secondo il disegno adorabile del Padre, c'è un legame necessario tra l'umiliazione, la sofferenza e la morte di Gesù e la gloria della Pasqua che porta con sé la potenza della salvezza per tutti gli uomini che crederanno. Ma non è possibile precisare ancor meglio?

La gloria del Signore

Certamente tutta la scrittura era volta verso la manifestazione della Gloria di Dio alla fine dei tempi.

Questa espressione richiede qualche parola di spiegazione perché la nozione biblica va molto al di là del significato corrente della parola gloria. Certi uomini appaiono come ripieni di una potenza di vita che da loro irraggia. E' difficile definire tale irraggiamento, fatto in particolare di tranquilla potenza, di libertà e di chiarezza. In essi la vita si manifesta in ciò che ha di più puro e di più ricco. Mentre altri (dotati o meno di potenza e di ricchezza) sembrano spenti, opachi, vuoti. Si parlerà di gloria a proposito dei primi. Arrivando al limite del pensabile, si parlerà allora della gloria di Dio per designare tutto ciò che è suscettibile di manifestare la realtà inespri-mibile di Dio. Israele ne ha fatto l'esperienza nella misura stessa in cui ha imparato a riconoscere Yahvé all'o-

pera nella sua storia. Così la liberazione dall'Egitto e la conquista della terra santa sono manifestazioni della gloria di Dio (Nm 14, 12; Es 16, 7). Nella visione che dà inizio alla sua azione, Isaia vede i Serafini, incapaci di sostenere lo splendore del Signore, che proclamano incessantemente « **Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti: tutta la terra è piena della sua gloria** » (Is 6, 3). Così quindi la storia della salvezza (e in modo più ampio la stessa creazione; Nm 14, 21; Sal 19, 2) è la manifestazione della santità e della potenza di Dio, della sua gloria.

Ma, durante gli ultimi secoli che precedettero la nostra era, Israele ha la sensazione di essere privato della gloria di Dio: vi è soltanto più un certo asservimento allo straniero vincitore, non vi sono più né segni né profeti (Sal 74, 9; 1 Mac 4, 46; 14, 41). E allora si esprime con tanto maggior vigore la speranza della gloria futura di Gerusalemme: « **Alzati, rivestiti di luce perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te** » (Is 60, 1 ss: è la lettura dell'Epifania). L'ora del Messia sarà necessariamente l'ora della manifestazione onnipotente della Gloria di Dio. Nel momento in cui le tenebre sono più profonde, durante la persecuzione di Antioco IV, il libro di Daniele annuncerà per la prima volta la gloria della risurrezione dei Giusti (Dn 12, 3).

Gesù, risuscitando, realizza quindi la suprema promessa che implica nella loro verità più pura tutte le altre: questa vittoria della vita nel senso più intenso e più vasto che soltanto Dio, il Dio vivente, può dare a questa parola. Ormai non soltanto per Gesù la morte è vinta, ma l'uomo raggiunge, per dono del Padre, il suo vero ed ineffabile completamento. Quel che egli diventa riguarda tutti i suoi fratelli in umanità, e san Paolo potrà proclamare: « **Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti** » (1 Cor 15, 20). Nel racconto di san Luca, la missione che porterà la salvezza alle genti è la conseguenza diretta della risurrezione: « **E disse loro: Così sta scritto, il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto** » (Lc 24, 46-49). Così dunque la manifestazione suprema della gloria di Dio si opera in Gesù risuscitato e nella potenza del dono dello Spirito, che degli apostoli fa i testimoni ed i portatori della salvezza a tutti gli uomini peccatori.

La Gloria e la Croce

Ma perché prima la croce che, al contrario della potenza e della gloria, è anzitutto umiliazione ed annientamento? La domanda si pone con una tale intensità che soltanto la risposta ad essa, direi, deve dare la possibilità di percepire e di riconoscere il Risuscitato. In verità, molti altri testi dell'Antico Testamento la indicavano, ma sembravano talmente diversi e, per così dire, talmente in contraddizione con quelli che parlavano della gloria, che nessuno aveva veramente cercato di metterli in relazione. Gesù, certo, aveva a varie riprese associato strettamente le due prospettive, ma i discepoli si erano mostrati incapaci di capirlo (Mc 8, 31 ss; 9, 9-13, 30-32; 10, 32-45). La comprensione (e la condivisione) della croce è un dono dello Spirito di Pasqua. Gesù aveva letto nelle Scritture la volontà del Padre a proposito dell'opera sua (così in Lc 4, 16-21) ed egli ne era certamente cosciente fin dal suo battesimo (**Ecco l'agnello di Dio che prende su di sé e toglie il peccato del mondo!** Gv 1, 29).

Quali sono i testi che avevano richiamato in particolare la sua attenzione e che egli spiegò ai discepoli sulla strada di Emmaus? La lettura dell'Evangelo deve illuminarci: si tratta soprattutto, si direbbe, dei Salmi e delle profezie, quelle di Isaia in particolare. Il racconto della Passione è intessuto di allusioni ai Salmi dei poveri che soffrono. Si è portati immediatamente a pensare alle citazioni più esplicite: « **Uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà** » (Mc 14, 34/ Sal 41, 10); « **La mia anima è triste fino alla morte** » (Mc 14, 34/ Sal 42, 6); « **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?** » (Mc 15, 34/ Sal 22, 2); « **Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito** » (Lc 23, 46/ Sal 31, 6). Ma nel racconto della Passione vi sono decine di allusioni. E sono numerose, d'altra parte, le allusioni ai profeti, in particolare al servo sofferente di Isaia: così la morte « **per molti** » (Mc 10, 45; 14, 24); « **E fu annoverato fra i malfattori** » (Is 53, 12/ Lc 22, 37/ At 8, 32s). Si può anche citare Zaccaria (9, 11/ Lc 22, 20).

Di fatto, se tutta la Bibbia è il libro dell'esperienza della salvezza di Dio, essa è anche il libro della sofferenza umana. Quante volte eccheggia il grido degli uomini che soffrono, e soprattutto quello dei più umili e dei più disprezzati! Il salterio è per buona parte un grido dei poveri che invocano instancabilmente l'aiuto di Dio che sanno, fin dall'Esodo, essere la loro unica risorsa. Gesù nella Passione riprende e fa sue le grida e la fiducia dei poveri.

Egli è, per eccellenza, il povero solidale, senza alcuna particolare protezione, con tutti gli uomini colpiti dalla disgrazia. Uno di loro: «Ecco l'uomo», il flagellato, coperto da un mantello irridente, incoronato di spine (Gv 19, 5). La Passione è anzitutto questa condivisione, totale, della condizione umana in tutto ciò che ne costituisce la debolezza e la morte.

Ma, in questa condizione, Gesù è l'innocente che si affida completamente a Dio: «**Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu**» (Mc 14, 36). Mentre conosce come ogni uomo lo smarrimento e la tentazione di sfuggire alla disgrazia che lo colpisce nel più profondo del suo cuore d'uomo, egli è purissimamente colui che si fida e si affida al Padre suo, che si adegua in tutto alla sua volontà di amore e di salvezza dei peccatori. «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5, 8), un'obbedienza che non ha niente di servile, ma che è l'espressione suprema della conformità alla volontà d'amore del Padre. L'epistola agli Ebrei prosegue: «Reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (5, 9). I poveri ed i sofferenti non saranno sottratti alla sventura da qualche miracolo, ma oramai sapranno che il Figlio di Dio si è fatto carne per unirsi a loro nella loro miseria più profonda, lui che, servendosi di ciò che tende a distruggere, ha trovato il mezzo dell'amore più umile e più grande. La croce è il luogo in cui l'amore si è pienamente rivelato al centro della più grande debolezza umana. La croce doveva essere, contrariamente ad ogni forma di potenza, l'annientamento e la soppressione radicale di ogni gloria. Essa diventa il luogo in cui, per eccellenza, si manifesta l'amore divino: amore del Padre (Gv 14, 31), amore di tutti gli uomini riconosciuti come fratelli (Gv 13, 1; 15, 12s; Rm 5, 5ss; Gal 2, 20; Ef 5, 1s), amore del Padre per gli uomini, fonte e termine dell'opera del Cristo (Rm 5, 5; 8, 32ss; Gv 3, 16ss; 1 Gv 4, 9s). Così «il Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani», è «per coloro che sono chiamati, il Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1 Cor, 23-25).

Nei momenti in cui la sofferenza, straziandovi, vi conduceva a quell'unica cosa che è essenziale, non l'avete sentita la voce che tanto spesso ci giunge lungo il cammino: «**Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze**

per entrare nella sua gloria?» Potreste non ripetere anche voi: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

Jean Giblett

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

scriviamo questa lettera al rientro dal nostro ritiro. Quest'anno abbiamo avuto la gioia di farlo alla Flatière, un «foyer de charité» che si trova sopra Chamonix, in faccia alla catena del Monte Bianco, dove tutto eleva verso Dio. Durante quei sei giorni siete stati tutti molto presenti nella nostra preghiera: abbiamo insistentemente chiesto al Signore di aiutarci a camminare tutti insieme sulla strada di Emmaus, di aprirci gli occhi per meglio permetterci di scoprire la sua volontà su ognuna delle nostre famiglie; e lo abbiamo pregato di aiutare specialmente quanti ancora non hanno potuto farlo ad inserire nella loro agenda il ritiro spirituale annuale. Mettersi in cammino è sempre difficile, ma quanta gioia quando si ritorna avendo davvero incontrato il Signore! Potessimo tutti, quest'anno, gustare questa profonda gioia!

Sulla via del ritorno, scambiavamo le nostre impressioni, ci comunicavamo scambievolmente le ricchezze che avevamo ricevuto, le scoperte che avevamo fatto. Tra queste, al primo posto, vi era la Chiesa. Veramente, lungo tutta quella settimana avevamo sentito vivere intensamente la Chiesa attraverso quella piccola comunità di circa 140 persone partecipanti al ritiro, giunte da orizzonti molto diversi. E questo ci aveva permesso di capire meglio le sue ricchezze e le sue fragilità, e soprattutto di entrare maggiormente nel suo mistero; e di riscoprire che la nostra fede poteva essere viva soltanto se incarnata in questa Chiesa così com'è, quale noi la costruiamo tutti insieme oggi. Ricordavamo allora la frase che l'abbé Caffarel ci aveva rivolta a Roma nel 1970: «Se vuoi misurare la profondità del tuo amore per Dio, interrogati sul tuo

amore per la Chiesa». Non ci capita forse di dissociare un po' troppo facilmente Dio dalla Chiesa?

Queste riflessioni ci riportavano direttamente al nostro prossimo incontro di Roma, che fin dall'inizio noi abbiamo voluto come un gesto di fede (ne parlavamo nella precedente Lettera delle Equipes) ma anche come un gesto di Chiesa.

Un atto prima di tutto nel cuore della Chiesa.

Per molti cattolici, oggi Roma è il governo, l'amministrazione della Chiesa, con i suoi fasti, le sue pesantezze umane. Essi dimenticano che Roma è prima di tutto un privilegiato luogo spirituale, dove Pietro e Paolo sono morti martiri, dove, per tre secoli, migliaia di cristiani hanno preferito morire piuttosto di rinnegare la loro fede: la loro testimonianza viva si ritrova ad ogni passo per chiunque voglia visitare Roma come pellegrino e non come turista.

Roma, poi, è il Papa, colui al quale Cristo ha affidato la missione di confermare i suoi fratelli nella fede. E' vero, oggi Giovanni Paolo II visita il mondo intero; non è più necessario andare a Roma per incontrarlo e per ricevere i suoi insegnamenti. Ma un incontro con il Papa a Roma assume un significato tutto particolare: non è forse il vescovo di Roma, il successore di Pietro? Egli ci accoglierà per confermarci nella nostra fede in quei valori cristiani del matrimonio e della famiglia oggi così contestati, e per confermare, attraverso di noi, tutte le coppie del mondo.

Roma, infine, è il centro della Chiesa, il luogo verso cui convergono i cristiani del mondo intero, il posto in cui meglio si sente battere il cuore della Chiesa universale. Dopo l'ultimo concilio noi abbiamo lavorato molto per approfondire e vivere la specificità di ciascuna delle nostre Chiese locali; e questo è stato fonte di ricchezza. Ma non abbiamo forse in questo modo perso un po' il senso della Chiesa universale? Lo ritroveremo a Roma, a contatto con tutti quelli che vi incontreremo, e in particolare con quei 3.000 sacerdoti e coppie delle Equipes Notre-Dame venuti dai cinque continenti, ognuno con le proprie preoccupazioni, ma tutti con una stessa fede nell'amore salvifico del Cristo e nella sua Chiesa.

Gesto nel cuore della Chiesa, ma anche gesto ecclesiale.

Non andremo a Roma individualmente, ciascuno per proprio conto; vi andremo come comunità, come Chiesa.

Come coppia prima di tutto: per ognuna delle nostre coppie sarà un «tempo forte» di incontro, incontro con il nostro coniuge ed incontro con il Signore, in comunione con tutti quelli che ci sono cari, figli, parenti, amici, vicini, coppie della nostra équipe che ci avranno «delegati». Come équipe poi: per sette giorni vivremo una vita d'équipe privilegiata con un sacerdote e cinque coppie provenienti da paesi ed orizzonti molto diversi, condividendo le nostre gioie e le nostre pene in un clima di assoluta semplicità, comunicandoci le nostre esperienze, e in particolare le nostre esperienze spirituali, prendendoci a carico nella preghiera. E, tutti insieme, formeremo una grande comunità di Chiesa, che si radunerà ogni giorno per celebrare il Signore, per mettersi all'ascolto dello Spirito allo scopo di meglio discernere che cosa Egli attenda oggi dalle Equipes Notre-Dame in seno alla Chiesa universale.

Trionfalismo, denaro sprecato, gesto da ricchi..., le critiche, le obiezioni che si possono formulare nei confronti di un raduno di questo genere non mancano, se non si afferra il significato profondo che noi vogliamo dargli: un gesto di poveri, di peccatori che non hanno esitazioni a spendere del tempo e del denaro per testimoniare la loro fede ed il loro attaccamento alla Chiesa di Cristo, come hanno fatto nei secoli passati altri milioni di pellegrini.

«La grazia specifica di Roma è quella di scoprire, di capire la Chiesa», ci diceva ultimamente un vescovo da noi incontrato in Vaticano. Ci auguriamo che nel prossimo settembre possiamo essere in molti a ricevere questa grazia, e a farne partecipi in seguito tutti i nostri fratelli.

Con tutta la nostra amicizia nel Signore.

Louis e Marie d'Amonville

RIFLESSIONI SU: « IL CRISTO IN CAMMINO CON NOI »

I contributi pervenuti su questo argomento alla redazione dalle équipes del settore di Lecce sono stati così numerosi e validi da metterci in difficoltà. Ringraziamo questi amici le cui riflessioni speriamo di offrirvi sulle prossime lettere.

Nella Chiesa

A - Riflessioni sul brano evangelico (Luca XXIV, 13-35)

Il brano relativo all'episodio dei discepoli di Emmaus, ci è parso assai significativo per esprimere la Chiesa in cammino e Cristo che cammina con la Chiesa.

Talvolta la Chiesa si riscopre incerta, quasi diffidente della parola di Cristo: «Ora noi speravamo che (Gesù) fosse per redimere Israele; invece oltre a tutto questo, oggi è il terzo giorno da che tali cose sono avvenute»... e non abbiamo ancora avuto nessuna certezza su Gesù, sembrano dire in trasparenza gli uomini di Emmaus.

Anche noi, nella nostra vita coniugale, ci ritroviamo spesso a non avere piena fiducia nella parola di Cristo. Ascoltiamo la sua parola, ma con disattenzione; crediamo in essa, ma con molte riserve e quasi con distacco... come dovesse sempre interessare gli altri e non noi stessi, in prima persona, individualmente; conosciamo, anche in modo approfondito, la vita e l'insegnamento di Gesù, ma vi aderiamo solo in modo razionale, cioè con la sola mente, escludendo il cuore e il resto della nostra persona.

E invece Cristo, nel suo cammino accanto ai discepoli (quindi anche nel nostro cammino) ci ricorda: «Non doveva Cristo patire tutte queste cose, e così entrare nella gloria?». Per noi coppia questo richiamo vuol dire fondamentalmente un invito alla coerenza: conoscere il Vangelo non è sufficiente. E' necessario metterlo in pratica. Solo così l'insegnamento, che è **parola**, diventa **vita**, ope-

rosità, desiderio profondo di comunione con Cristo e attraverso di lui con gli altri esseri.

Proprio questo infatti accade ai discepoli di Emmaus: «Essi lo costrinsero a restare, dicendo: 'Resta con noi, che si è fatto sera e il giorno è già declinato».

La comunione, cioè la unione intima di anima e corpo e mente, è la conclusione, **deve** essere la conclusione coerente per un cristiano e per tutti i cristiani che formano la Chiesa in cammino.

D'altra parte, l'episodio di Emmaus sottolinea secondo noi con chiarezza almeno due cose:

1. Il contatto fisico è necessario per noi uomini perché ci possiamo accorgere continuamente della presenza e della disponibilità di Cristo verso di noi. I due discepoli fanno esplodere, certamente, il desiderio di avere con loro il misterioso «signore» che gli aveva chiarito le scritture; ma solo allo **spezzar del pane**, cioè attraverso la materialità di un gesto che essi ben conoscevano, ai due «si aprirono gli occhi» e ricevono la «rivelazione» della reale presenza rassicuratrice di Gesù. «Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre egli per la strada ci parlava e ci interpretava le Scritture?»

2. La seconda osservazione è che non sono i discepoli, da soli, con le loro capacità di raziocinio ad andare incontro al Maestro; ma piuttosto è proprio lui, il Maestro, che, gratuitamente, e per misteriosa sua bontà, va incontro a loro per confermarli ed irrobustirli nella fede.

Tale gratuità ci spaventa. Ma ci incoraggia anche moltissimo, perché sappiamo che le debolezze nostre, per quanto gravi e ripetute, svaniscono di fronte alla infinita misericordia di Cristo che, sofferente nella passione vissuta in prima persona, ha voluto accogliere nella gioia della fede e della resurrezione.

B - Vita coniugale e familiare

Noi in coppia stiamo cominciando ad assaporare la gioia della presenza di Cristo nel cammino della nostra vita individuale e coniugale. Talvolta ci capita di dire con le parole di San Pietro: «Come è bello, signore, stare insieme!». Ne ringraziamo Dio. Tuttavia il nostro cammino con Cristo dovrà concretizzarsi maggiormente. La preghiera in coppia non è ancora entrata saldamente nella nostra vita. Ci manca il tempo...

D'altra parte avvertiamo vivo il proposito e l'esigenza di pregare. E anche questo, pensiamo, ci deve servire a vivere con maggiore serenità la nostra vita di ogni giorno.

Vita d'équipe

C - Vita d'équipe

Con l'équipe la famiglia si è allargata. Da quando abbiamo iniziato a stare in équipe, l'unione con Cristo è divenuta più concreta, visibile, grazie anche ai nostri amici.

Tutti abbiamo vissuto insieme la sofferenza di qualcuno di noi. E questo è un piccolo segno della nostra comunione, anche se essa è iniziata da poco.

Marilena e Corrado - Copertino 2

IMPEGNI END

L'argomento trattato nelle giornate dei quattro settori di Genova è stato: La metodologia dell'Equipe Notre-Dame, oggi.

Ogni settore ha trattato il tema in giornate separate, affrontando questi argomenti:

- 1) Tema di studio;
- 2) Preghiera;
- 3) Messa in comune;
- 4) Correzione fraterna;
- 5) Compartecipazione;
- 6) Partecipazione alla vita del Movimento;
- 7) Regola di vita;
- 8) Dovere di sedersi.

A noi è stato affidato il compito di raccogliere quanto è emerso relativamente ai primi quattro punti. Nella prossima lettera verranno trattati gli altri quattro. Leggendo le relazioni pervenuteci, abbiamo notato che alcune Equipes di formazione sono iniziate con un po' di contestazione verso impegni che, ad alcuni sembrano imposizioni, verso un metodo che sa di antico, come se i tempi non permettessero più spazi per pregare in coppia o non valesse la pena di tentare una messa in comune e una correzione fraterna perché si rischierebbe di creare dei contrasti che poi sarebbe difficile sanare.

Ma l'esposizione serena e convinta di chi ha portato le proprie esperienze anche sofferte, ha subito cambiato il clima degli incontri e chi sembrava poco convinto della utilità dei metodi dell'END oggi, ha finito col dire che sarebbe tanto bello almeno provare.

Ci pare che abbia detto molto bene un équipier « le équipes conservando tutta la loro spontaneità e diversità di cammino devono riconoscersi nei doveri della carta riappropriarsi di questi contenuti essenziali, nelle espressioni che ciascuna équipe ritiene più opportune ».

Quello che ha animato maggiormente le discussioni è stata la « correzione fraterna » punto delicatissimo dove dovrebbe esprimersi tutta la nostra capacità di amare, guardare il fratello con lo sguardo che aveva Gesù quando guardava i peccatori. « Esponendo il problema davanti al Padre, cominciando a dire: mio fratello e il padre ci risponde » Sì? Cosa mi chiedi per mio figlio? ».

Quanti di noi hanno il coraggio o meglio ritengono giusto criticare un figlio davanti ai propri genitori? I casi in cui lo si fa sono veramente pochi e si usa molta delicatezza.

E così dopo aver pregato ed essere certi che non è più un fatto personale rilevare una mancanza dell'altro, parlare; perché, un équipier ci scrive: «gli amici che si sono allontanati dall'équipe forse avrebbero potuto restare se si fosse realizzata una vera correzione fraterna».

La Messa in comune poi richiede altrettanto amore che si traduce nella fiducia che gli altri ci possano aiutare; quindi un concetto più basso di noi e la disponibilità ad andare a cercare i nostri mali con il rischio di cancellare un'immagine che ci siamo costruiti come coppia e come famiglia.

Sarebbe importante, al fine di conoscersi meglio, poterci vedere di più avere occasioni di lavoro in comune, poter condividere altri interessi. L'amicizia aiuta molto l'aprirsi verso l'altro.

Tutti si sono trovati d'accordo nel dare alla preghiera una primaria importanza sia nelle riunioni d'équipes sia in coppia; e per chi dice che è difficile trovare il tempo c'è chi consiglia di programmare un momento della giornata secondo le proprie esigenze per non relegare la preghiera a quando è tardi e abbiamo sonno. La riunione che si chiude con una frettolosa Ave Maria non si può dire che abbia fatto molto spazio al padrone di casa.

La preghiera spontanea per alcuni rappresenta ancora una difficoltà perché continuiamo a mantenere un certo pudore o riserbo nei confronti del coniuge e degli amici.

Per quanto riguarda il tema di studio, alcuni si sono trovati d'accordo sulla utilità di preparare le risposte scritte per non cadere in un inutile spontaneismo, altri al contrario, ritengono più utile non preparare una risposta scritta allo scopo di favorire una apertura maggiore.

Si è anche affermato che non tutti siamo dotati di facilità di espressione, per cui meditare e scrivere permette di approfondire i concetti che ci colpiscono di più nel tema di studio.

E' risultata peraltro generale l'esigenza di scegliere il tema secondo la fisionomia dell'équipe e poi di assumersi un reale impegno di fronte allo stesso, questo, sia al livello individuale, che di coppia e di équipe.

Come sempre, non si possono trarre delle conclusioni ma solamente un invito a raccogliere dagli altri, dagli aiuti dell'E.N.D. e dentro di noi il meglio, per poter camminare sulla sua strada.

La parola della Chiesa

In questo periodo il Papa è stato a Rosignano Solvay, Livorno e a Bologna.

Ha detto a Rosignano: «La Chiesa è convinta che la giustizia... non risolve tutti i problemi della persona umana... Il problema dell'uomo è più grande... Questo non significa che dobbiamo lasciare da parte le preoccupazioni sociali, la lotta per la giustizia sociale e la pace. Ciò è un dovere etico, ma non risponde e risolve tutti i problemi. Si deve cercare ancora quella dimensione che è più specificamente umana, in cui l'uomo è se stesso...»

E a Bologna, ai giovani: «Al centro stesso della missione che Cristo ha ricevuto dal Padre si trova l'uomo nuovo, l'uomo aperto verso il Padre... l'uomo che vive nella piena dimensione della sua umanità. Quel cercare le cose di lassù è iscritto nella struttura stessa dell'uomo, che vive nella piena dimensione della sua umanità solo quando è capace di superare se stesso con la forza della verità e dell'amore».

Alla fine di aprile si è tenuta a Milano la XX assemblea generale della Conferenza episcopale italiana.

Si è compiuta un'ampia riflessione sulle linee del piano pastorale degli anni '80 — «Comunione e comunità» — con particolare riferimento all'Eucarestia, anche in relazione al prossimo Congresso eucaristico nazionale. Si è quindi sviluppato un'analisi dei vari aspetti della vita in Italia prendendo lo spunto sia dalle recenti «visite ad limina», sia dal documento del Consiglio permanente su «la Chiesa italiana e le prospettive del Paese» pubblicato il 23 ottobre, che con linguaggio lucido ed immediato aveva proposto a tutti un approfondimento responsabile su: «a quali valori vogliamo ispirare il nostro futuro?».

DANIELA FIGLIOCCIA DI UNA EQUIPE

Quando entrammo in Equipe, otti anni fa, non immaginavamo certo sino a qual punto ciò avrebbe trasformato la nostra vita.

Quell'ormai lontano pomeriggio domenicale aderimmo all'invito del nostro parroco per pura curiosità. Lui fece del suo meglio per illustrarci un Movimento che ancora non doveva conoscere molto bene e noi accettammo senza particolare interesse.

Già qualche anno dopo, però, cominciammo a considerare l'essere stati scelti a far parte dell'Equipe una vera e propria « chiamata del Signore », meritevole di tutto il nostro impegno. Ci ritenevamo fortunati perché avevamo la sensazione, che pian piano diventava consapevolezza, che nella nostra Equipe ci univa sì lo stesso cammino di fede, ma ci univa sempre più saldamente anche un sentimento di amicizia, di disponibilità, di reciproco aiuto che ha superato non poche prove nel corso di questi anni ma che ha toccato il suo apice con la nascita di Daniela la nostra quartogenita. Una complessa esperienza che cercheremo di sintetizzare.

Maternità voluta, si presentò difficoltosa sin dai primi mesi di gestazione con minacce d'aborto che obbligarono Chiara a letto per un lungo periodo con tutte le difficoltà che ciò poteva comportare in una famiglia come la nostra abituata ad un ritmo di vita frenetico. Grazie all'aiuto degli amici superammo quel periodo e tutto sembrava andare per il meglio. Dopo qualche mese Chiara pensò di sottoporsi ad un esame ecografico cui assistemmo tutti della famiglia spinti dalla curiosità di conoscere in anticipo il sesso di quell'essere che avrebbe arricchito il nostro già nutrito nucleo familiare. Non conoscemmo il sesso ma altre realtà meno liete:

1) La placenta era « previa centrale », poteva sanguinare da un momento all'altro per cui era indispensabile la degenza in ospedale.

2) L'esame ecografico rivelava inoltre delle « zone ecoprive » che lasciavano supporre la presenza di fibromi

nell'utero. La degenza fu lunga e sofferta. In un primo periodo rabbia e sconforto ebbero il sopravvento e Chiara pensò più volte al suicidio. Il suono della campana la condusse verso la chiesa dell'ospedale. Nella chiesa, non l'edificio ma quella comunità di fedeli che offriva a Dio le proprie sofferenze, Chiara riscoprì la sua fede e nell'Eucarestia quotidiana ritrovò la serenità, la speranza, il coraggio di attendere l'intervento con animo lieto. Tutti gli amici, visitandola, si meravigliavano proprio della serenità con cui ella attendeva l'intervento pur essendo consapevole che non sarebbe stato un intervento facile.

Infatti fu lungo e difficile, si protrasse per tre ore in un susseguirsi di difficoltà ed imprevisti e rischiò un tragico epilogo con la morte di Chiara che rimase per sette lunghi minuti con pressione zero e cuore piatto. Fortunatamente Dio non volle privare noi; marito, figli ed amici, della sua presenza e la rimandò tra i vivi.

Quel che fu l'équipe, particolarmente la nostra Equipe, in quei giorni, per noi non è facile dirlo; soffrì e gioì con noi, condivise ogni sensazione, ogni attimo di quel travagliato nostro periodo, in una vera gara di solidarietà che provvide ad ogni nostro bisogno.

La nostra gratitudine era tanta e verso tutti gli amici dell'Equipe che Chiara ed io pensammo di esprimerla con un gesto comunitario che avrebbe maggiormente evidenziato l'essere la nostra Equipe una piccola Chiesa i cui membri sono uniti da legami di profonda e fraterna amicizia. Fu così che invitammo tutti gli amici della nostra Equipe, compreso il nostro assistente spirituale, a far da Padrini per il Battesimo di Daniela.

Fu un momento di meravigliosa comunione che ha lasciato il segno in ognuno di noi.

L'intera vicenda, sia con i suoi rischi: (la morte per Chiara, il vuoto della solitudine per noi), sia con i suoi momenti di esaltante gioia, di felicità piena, ci ha portati e ci porta a considerare la vita come un dono che si rinnova ogni attimo, un dono che non abbiamo il diritto di consumare nella ricerca del nostro piacere, ma, proprio perché dono di Dio, dobbiamo spendere per la costruzione del Suo Regno, per la realizzazione del Mondo Nuovo di pace, di giustizia e, soprattutto di amore che Cristo ci ha annunciato con la Buona Novella.

Questo ci porta verso una profonda revisione di vita a livello personale, di coppia, di famiglia, di Equipe, di parrocchia ecc. revisione che abbiamo ritenuto sia il primo e

più importante passo perché senza la Grazia di Dio in noi il nostro contributo alla costruzione del Mondo Nuovo sarebbe solo un artificioso affannarsi senza frutti.

Tito e Chiara - Equipe Neviano 2

A proposito della lettera di P. Trapani apparsa sul n. 15, un équipier ci scrive:

«E' una lettera semplice e sincera. Lo stupore e la meraviglia dell'atteggiamento degli équipiers lascia però intravedere l'amore che il suo autore ha verso di loro.

La sua meraviglia è anche la nostra quando soltanto vogliamo pensare ai frutti dell'amore di Dio.

E' una lettera che fa bene al cuore e mi incita ad amare maggiormente il mio prossimo ed i miei coéquipiers (senza retorica).

Armando Occhi - GE 15

E tornarono a Gerusalemme:

Chi incontra Gesù Cristo il Risorto, e lo incontra lasciandosi scaldare il cuore dalla Sua Parola e dal sostare con lui nella «frazione del pane», non ha più paura di Gerusalemme.

Gerusalemme è la città simbolo del rifiuto ufficiale, totale, convinto, di Cristo e del Suo Vangelo; Gerusalemme col suo Tempio e i suoi sommi sacerdoti è il simbolo della religione diventata potere, dominio, clericalismo;

Gerusalemme è la città della «sconfitta» di tutti coloro che credevano di servirsi della loro amicizia col Messia, per poter un giorno, dominare.

E lì, dove il potere, il rifiuto, l'arrivismo sono diventati simbolo di convivenza, tornano i due di Emmaus.

Chi incontra il Risorto, non ha paura.

Che è diverso dall'aver difficoltà.

Queste non mancheranno mai.

Satana fa la sua parte. Ma il Risorto è più forte e chi si lascia vincere da Lui, è vincitore con Lui.

La Chiesa è questa comunità di vinti che diventano vincitori.

Nella mia vita di Prete, credere ciò significa non lamentarmi soltanto delle cose che non vanno, nella mia diocesi.

Significa anche amare concretamente questa comunità e operare perché essa si incontri col Cristo perché Lui, e solo Lui, possa scaldarle il cuore; **lutto** quindi per dividere il servizio ecclesiale dal potere politico; - partitico e **obbedisco** a questa comunità perché so che, nonostante tutto, Cristo vive in lei.

Insomma divento e, mi lascio guidare a diventare, un uomo di fiducia.

Don Giuseppe Sacino - Copertino 2

VALORE E SIGNIFICATO DELLA SESSUALITÀ

Il tema della sessualità costituisce probabilmente il più significativo metro di misura della crescita dei laici sposati.

Per gli équipiers e per il Movimento in particolare, l'affrontare questo argomento dice la dimensione di quanto — o quanto poco — lo si sia seriamente dibattuto in coppia, in équipe e principalmente nell'intero Movimento.

Tutti sappiamo l'importanza che la sessualità riveste ed in che modo venga spesso travisata e ridotta ad aspetti a dir poco schematici; come il discorso dei mezzi possa diventare prioritario e far passare in secondo piano il discorso morale che sta a monte. Pensiamo che il Movimento possa offrire più aiuti riprendendo ad approfondire i diversi aspetti della sessualità.

Occorre fare uno sforzo per formare coscienze rette — alla luce dell'insegnamento della Chiesa — e offrire elementi che aiutino gli équipiers a valutare il proprio comportamento.

Questo tema assume un'attualità ancora più reale e interessante dopo le recenti posizioni assunte dal Magistero che pongono le coppie nella necessità di scelte responsabili ed in armonia con il disegno di crescita spirituale che Dio attua in ogni uomo fatto a somiglianza del Figlio.

Per questo abbiamo fatto precedere le testimonianze degli Equipiers da tre analisi svolte nel campo religioso, culturale e sociale, che potranno essere stimolo di riflessione nell'impegno, non certo facile, di mediare l'insegnamento con la realtà vissuta.

Al termine del nostro difficile lavoro di scelta, ringraziamo tutti coloro che ci hanno inviato i contributi, e ci scusiamo se non tutto ha potuto essere pubblicato per il limitato spazio tipografico.

Proprio per questo motivo non abbiamo inviato alla Redazione, neppure la sintesi della giornata di studio che i Settori di Torino avevano tenuto nel 1980 sul tema « La sessualità », ritenendo impossibile sunteggiare le relazioni e i numerosi interventi senza falsarne il senso del contenuto.

Rimandiamo perciò agli atti della giornata di Settore coloro che ne fossero interessati per un confronto, ed allo stesso modo facciamo presente esserci un'ampia documentazione con bibliografia su corsi per genitori e insegnanti in ordine a tale argomento, inviataci dal Settore di Varese.

Il gruppo di redazione dei Settori di Torino

VERSO UNA MISTICA DELLA SESSUALITÀ

Nella tradizione cristiana la sessualità è stata spesso fatta oggetto di valutazioni etiche. La preoccupazione dominante era, infatti, quella di contenerne gli effetti negativi più di metterne in luce le potenzialità positive per la crescita umana. La catechesi e la predicazione si concentravano sul problema sessuale con accenti moralistici, favorendo processi di repressione del vissuto e inducendo nelle coscienze sentimenti di colpevolezza e di frustrazione. Lo stesso concetto di «peccato» veniva talora ridotto all'infrazione del sesto comandamento, con il rischio della maggiorazione di tale ambito e del conseguente ridimensionamento di altri aspetti, non meno importanti, della vita morale.

Alla radice di tale tendenza vi è senza dubbio l'influsso di una «cultura» centrata sulla considerazione della materia e del corpo come tabù: cultura che non ha alcun riscontro nel dato della rivelazione biblica.

Dono di Dio e segno dell'alleanza

La bibbia più che fornirci un'etica della sessualità ci offre prospettive esaltanti per una sua considerazione in chiave mistica. La sessualità ci appare, anzitutto, nel progetto di Dio come «dono buono» della creazione. La distinzione dell'uomo in maschio e femmina è voluta dal Signore ed ha come obiettivo irrinunciabile lo sviluppo della comunione interpersonale e la diffusione della vita nel mondo. Uscita dalle mani di Dio, la sessualità è dunque totalmente affidata alle mani dell'uomo. Popolando la terra, l'uomo prolunga nel tempo il mistero della creazione; realizzando rapporti sempre più veri con i suoi simili approfondisce l'immagine e la somiglianza con il Padre.

L'alterità radicale tra Dio e l'uomo, tra il creatore e la creatura, non consente indebite sacralizzazioni della realtà umana e mondana. Contrariamente a quanto avviene presso altre religioni, la sessualità non appartiene nella bibbia alla sfera del sacro, ma è considerata realtà umana e secolare sulla quale l'uomo è chiamato ad esercitare la sua responsabilità creativa.

E' proprio questa visione laica della sessualità che consente alla rivelazione di fare di essa, e più in gene-

rale del mistero dell'amore nuziale, lo strumento rivelativo dell'amore di Dio per il suo popolo. L'alleanza è spesso descritta nell'Antico Testamento — soprattutto nell'epoca profetica — sotto la forma della simbologia matrimoniale. Dovendo rivelarsi agli uomini, Dio sceglie il linguaggio umano, e non sembra trovare immagine più idonea, per rendere trasparente il rapporto di comunione che lo unisce ad Israele, di quella dell'amore che unisce l'uomo alla donna. La sessualità — pur rimanendo realtà umana — diventa così segno dell'alleanza, luogo a partire dal quale si fa, in qualche modo, comprensibile il mistero dell'amore assoluto.

La relazione uomo-donna non ha allora soltanto un valore umano, ma uno spessore religioso. E' inserita nel contesto del patto divino come parte integrante di esso. All'itinerario ascendente, che conduce dall'amore umano all'amore di Dio, fa infatti seguito un itinerario discendente, per il quale l'amore umano viene rivelato a se stesso, acquisendo i connotati dell'amore divino. L'eros umano, in quanto realtà aperta al mistero divino, è chiamato a riprodurre la bellezza nel vissuto quotidiano.

Nel cuore del mistero trinitario...

Questo itinerario trova il suo compimento nel Nuovo Testamento. Gesù di Nazareth non è soltanto la manifestazione suprema dell'amore che Dio nutre per l'uomo — un amore di condivisione e di donazione totale — ma è soprattutto la rivelazione definitiva della natura profonda di Dio. In lui Dio non ci appare più come un solitario, ma come un essere che vive in comunione di persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito. Il mistero del Dio cristiano è mistero di relazione tra persone, che si costituiscono nella reciprocità del dono. Per questo Giovanni potrà dire che Dio non ha soltanto la carità, ma è Carità. L'amore è, infatti, dialogo interpersonale, è incontro e comunicazione, è scambio tra soggetti, è realizzazione di una comunione, che lascia intatta la diversità, ma la fa, nello stesso tempo, confluire in unità. Solo un Dio trinitario, la cui natura è l'assoluto dono, può essere definito Amore.

Allora si comprende come l'aspetto più profondo dell'immagine di Dio che è nell'uomo sta nella relazione, e in primo luogo in quella relazione maschio-femmina, che è costitutiva dell'umano. La differenza sessuale, in quanto apertura all'incontro e alla fecondità, è ciò che fa simile l'uomo a Dio. L'uomo è essenzialmente intersoggettività,

relazione. E il compito fondamentale, che gli è assegnato dal Padre, è quello di portare a compimento, nella comunicazione e nel dono reciproco, l'immagine divina impressa in lui. La sessualità è il tramite di questa possibilità; è la molla che spinge l'uomo ad uscire da se stesso per realizzarsi nell'incontro con l'altro, ed è insieme il linguaggio di tale incontro.

Ciò non toglie ovviamente che essa rimanga — come del resto ogni altra realtà umana — segnata dall'ambiguità e dal limite del peccato. La rivelazione cristiana ha, fin dall'Antico Testamento, una concezione realistica dell'uomo. La tendenza a ridurre l'altro a semplice oggetto del desiderio rimane forte sul terreno sessuale. Per superarla è necessario proiettarsi nel grande mistero della carità, che Dio in Gesù ci ha rivelato. Il comandamento dell'amore non passa sopra o a lato dell'eros umano, ma «dentro». Assume questa realtà dell'uomo, ma, nello stesso tempo, la trascende, purificandola dalla tentazione, sempre in agguato, dell'egoismo narcisistico. E la strada, aditata da Gesù, è quella dell'assoluta gratuità e della fedeltà radicale, fino al dono totale di sé. L'amore vero non è dunque quello che pretende di fare a meno della sessualità o la mortifica reprimendola, ma quello che sa pienamente valorizzarla fino a farla diventare linguaggio dello stesso Amore con cui Dio ama.

In tensione verso la pienezza del regno

L'incontro con il tu, quando è autentico, dischiude l'uomo alla contemplazione del mistero. In esso, infatti, si fa avvertito il bisogno di ritrovarsi nell'altro e con l'altro e, insieme, il limite di ogni incontro umano. La nostalgia di Dio, che è la ragione dell'inquietudine mai sopita del cuore umano, prende proprio di qui l'avvio. E la rivelazione cristiana, con la presentazione di un Dio interpersonale che è Amore, risponde pienamente a questo bisogno. La sessualità, vissuta nel segno dell'amore, diviene il luogo in cui si rende trasparente il destino umano: la chiamata a vivere una comunione senza limiti e senza confini nell'incontro con il Tu divino.

Ma c'è di più. Nell'incontro dell'uomo e della donna, l'amore di Dio prende forma nella storia umana. Il matrimonio è per il credente memoria, annuncio e profezia della carità di Dio. Amandosi, l'uomo e la donna rendono presente nella vicenda umana l'amore di Dio e ne proclamano il futuro compimento. La relazione sessuale è così

pienamente introdotta nel grande mistero della vita eterna. Anzi, essa anticipa, in qualche modo, il compimento di tale vita. Nell'estasi, che lo accompagna e che è segnata dalla esperienza della più totale gratuità e della più profonda comunione, l'incontro sessuale fa vivere, come in anticipo, l'appagante gioia dell'incontro assoluto.

Questo — e non altro — è il significato che la sessualità assume nel contesto della rivelazione. Ad esso occorre, anzitutto, guardare, se si vuole cogliere la «novità» cristiana, uscendo dallo sterile terreno del moralismo e recuperando la via per opzioni radicali secondo la logica dello evangelo. Lungi dall'indulgere verso posizioni minimaliste, la mistica cristiana della sessualità sorregge la tensione etica, spingendo l'uomo verso traguardi sempre aperti e aiutandolo a vivere, anche in questo contesto, il grande ideale della perfezione del Padre.

Giannino Piana - assistente TO 33

Le «immagini» e i «ruoli» della sessualità nella cultura e nel vissuto della gente. Alcune riflessioni sui mutamenti in atto degli ultimi anni.

Le note che seguono, che probabilmente risulteranno anche troppo schematiche e poco discorsive, sono il riflesso parziale sull'argomento delle nostre esperienze di sposi non più giovani, di persone in confronto con altre: in équipe, nei contatti con i nostri figli e con altri giovani e, per Anna Maria, anche con gli utenti di un consultorio.

Se centriamo la nostra attenzione su come la cultura occidentale percepisce oggi, nel 1982 la sessualità, non si può fare a meno di riconoscere che un grosso cambiamento è avvenuto negli ultimi trent'anni, cambiamento che è tuttora in atto e che ciascuno di noi, in rapporto alla sua età, alla sua collocazione sociale, alla sua vita in generale può avere più o meno difficoltà ad interpretare, ma che comunque è indiscutibile.

Sono cambiate e stanno cambiando di fatto le condizioni di vita delle persone e della collettività e questi cambiamenti avvengono all'interno di grosse contraddizioni (l'abitudine allo spreco e la crisi economica; la laicizzazione della vita in tutti i settori e nello stesso tempo il bisogno, a volte inespreso ed inconscio di una religiosità per dare un senso alla vita ecc...); non deve stupire quindi che, nell'interpretazione della sessualità, che resta per tutti un importante aspetto della vita, i giovani i più delle volte pensino diversamente dagli adulti e, di conseguenza, proprio nell'esercizio della sessualità avvengono i contrasti più vivi fra le generazioni.

Di conseguenza pare opportuno chiedersi, in questo settore, che cosa è cambiato, che cosa sta cambiando e perché.

Secondo noi ci sono delle **ragioni di cambiamento oggettive** che toccano il comportamento della comunità umana considerata nella sua globalità e ci sono delle **ragioni soggettive** che toccano il comportamento dell'uomo così com'è.

Fra le ragioni oggettive una è riconosciuta, in linea generale, come prioritaria: la scoperta che l'uomo non ha bisogno di generare per sopravvivere. In seguito a questa

scoperta la sessualità è stata costretta a cambiare il suo significato perché, a livello mondiale, è mutata la prospettiva riproduttiva cioè la condizione di sopravvivenza che per milioni di anni ha obbligato l'uomo a generare. Oggi, la minaccia della sovrappopolazione, legata ai problemi della mancanza di risorse e di inquinamento fa riflettere l'uomo sull'opportunità di mettere al mondo nuove vite.

Parallelamente, fra le ragioni soggettive che toccano cioè il comportamento dell'uomo così com'è, a noi pare possibile sottolinearne, fra le molte, almeno alcune:

1) La maggior cultura delle persone ed il benessere che ha aumentato l'attesa degli uomini e delle donne in questo campo. Il sesso non è più accettato come un tabù, una forza irrazionale a cui sottometersi o da rifiutare in blocco. L'avere rapporti sessuali senza la riproduzione lasciava forti sensi di colpa che oggi la gente tende ad eliminare.

La sessualità vuole essere riconosciuta come uno dei grandi agenti di socializzazione e di umanizzazione. Le persone possono mettersi in relazione fra loro perché hanno un carattere specifico e complementare (al di fuori dei ruoli); si potrebbe dire che, col mutare della situazione, si è passati da un'idea della sessualità come «cosa utile» ad un'idea della sessualità come cosa «gratuita».

2) Il contributo delle scienze umane che hanno sottolineato, per la sessualità, questo compito di socializzazione e di umanizzazione. Il comportamento sessuale dell'uomo e della donna è presente lungo tutta la vita, è legato all'educazione, alla vita passata, all'idea che uno ha della vita futura, al progetto che si può avere per la vita che ci resta da vivere.

3) Il movimento di liberazione della donna che ha portato in evidenza lo squilibrio fra i «partners» nel rapporto sessuale. Su questo squilibrio di ruoli ha puntato prevalentemente il femminismo con posizioni estreme ed esagerate ma che sono comuni ai movimenti di opinione che, per essere ascoltati, devono essere provocatori.

La situazione di dipendenza della donna nasceva dal fatto che era percepita come la riproduttrice, mentre l'uomo era il fecondatore; ne discendeva un ruolo perenne della donna come generatrice e madre lasciando all'uomo un intervento momentaneo e quindi un ruolo occasionale.

L'uomo e la donna richiedono oggi un'uguaglianza sessuale, il che vuole dire che due persone si mettono in relazione fra loro sapendo che l'uno ha bisogno dell'altra in

un rapporto che non è uguale ma è completamente simmetrico.

Si tratta di un desiderio reciproco che è meno fisico ma più profondamente umano il più delle volte non genera figli ma è fecondo, perché uscendo dal suo significato solo biologico tende a generare uomini e donne nuove che si comunicano in modo totale.

Il mutamento che stiamo vivendo è di portata così grande che noi ne stiamo sperimentando solo la prima parte, esso maturerà nelle future generazioni perché, se le condizioni materiali e culturali sono cambiate, a noi pare (lo abbiamo sperimentato personalmente) non è altrettanto facile che venga cambiato l'atteggiamento delle persone.

I tentativi per accelerare il processo di cambiamento portano ad errori che, faticosamente, dovranno essere riconosciuti come tali e nel frattempo avranno fatto le loro vittime.

La nostra esperienza dice che fra gli errori più pericolosi c'è:

— il credere che la causa delle difficoltà a realizzare una comunicazione sessuale vera sia nel senso del «tabù» e del «peccato», per cui cancellati i tabù e i sensi di colpa, tutto va a posto (...l'onnipotenza del sesso con le sue tecniche...);

— il banalizzare il rapporto sessuale con partners diversi, sull'onda della civiltà dei consumi, dimenticando che la sessualità è una dimensione profonda dell'uomo che coinvolge meccanismi non banalizzabili;

— l'interpretare solo la sessualità a titolo personale, accettando il senso del «gratuito» come egoismo a due;

Noi pensiamo che la sessualità non sia sacra, perché noi credenti abbiamo probabilmente tutte le pulsioni, le tentazioni, le gioie e le frustrazioni che il rapporto a due offre a tutti gli uomini e le donne del mondo. Tuttavia proprio come cristiani è possibile dare ad essa un grande significato: sul piano della salvezza la sessualità potrebbe avere come modello il Mistero Trinitario in cui Dio vive la sua realtà di amore nei confronti dell'uomo, ma proprio per questo abbiamo pensato più volte che ci sia spazio per noi, come cristiani di fare un'autoeritica

A noi pare di dover constatare che i discorsi di «noi cristiani» sono troppo spesso dei «discorsi moralistici» che propongono delle «regole di comportamento» come

mezzo per sentirsi in pace con la propria coscienza, anziché proporre dei valori, delle finalità a cui ispirare e su cui giocare la propria esistenza; ignorando con ciò che solo i valori, le prospettive e i progetti di vita appagano l'uomo.

Si tratta in fondo di orientare il discorso della sessualità sui fini e sulle prospettive ideali a cui orientare la fecondità umana.

Un primo spunto ci è offerto dall'**approfondimento del significato della coppia**. In un mondo in cui i rapporti primari fra le persone sono spesso diventati così difficili, l'essere due persone in coppia può ancora essere un'esperienza fondamentale di socializzazione ed un modello di rapporti per tutti (persone e gruppi), se fare coppia è accogliere e rendersi disponibili ad un altro, in profondità e totalità, cioè senza intenti possessivi, nel rispetto dell'identità dell'altro.

Un secondo spunto dovrebbe essere il **recupero del significato di essere madre e di essere padre** come scelta consapevole in un mondo così carico di controspinte negative.

Investire nell'uomo, a noi pare, sia anche un modo per rifiutare il pessimismo sulla possibilità di migliorare le condizioni del mondo ed una scelta che, concretamente impegna due persone, ma non solo due persone in questa direzione. La nascita di un bambino infatti non sarebbe un fenomeno sempre più privato e di conseguenza poco comprensibile, ma diventerebbe un evento che significa responsabilità e speranza di rinnovamento di tutta la società. Forse solo in questa ottica è possibile intravedere il superamento dell'incompatibilità dell'essere donna e dell'essere madre.

Un terzo ed ultimo spunto di riflessione è il **superamento del significato della fecondità puramente biologica**: questa resta per l'uomo un modello, una traduzione molto evidente e comprensibile, ma non esauriente, delle possibilità, delle chiamate che l'uomo ha di «**essere per gli altri**».

Fiorenzo e AnnaMaria Savio - TO 2

UN SIGNIFICATO DELLA SESSUALITA'

In queste brevi note ci preme mettere in evidenza il significato sociale e politico della sessualità, un aspetto che ci pare piuttosto trascurato sia nella pastorale che nella riflessione di fede delle coppie cristiane.

L'esortazione pastorale «*familiaris consortio*» di Giovanni Paolo II riporta diversi riferimenti a questo aspetto particolare del problema trattato, ma forse non è inutile una maggiore esplicitazione.

Oggi il concetto di sessualità limitato alla pura genitalità è superato da una visione che la intende prima di tutto come dimensione coinvolgente la globalità della persona, e quindi come stimolo ad una relazione con l'altro e come mezzo e linguaggio per approfondire questo rapporto; ma non è ancora diventato patrimonio comune la convinzione a livello esistenziale che il rapporto tra i due è l'inizio di una apertura ben più ampia, che porta la coppia ad una vita di relazione con la società intera.

Proprio in un momento nel quale la famiglia è stata espropriata dalla società da tutta una serie di funzioni sociali che ha avuto nel passato (funzioni di relazione ed economiche, compiti educativi demandati in modo quasi esclusivo, preoccupazioni assistenziali ecc.) e pare quindi ricacciata nell'ambito del privato, la coppia, che ha scoperto nell'approfondimento del rapporto interpersonale la esigenza di una apertura al mondo, può restituire in modo totalmente nuovo alla istituzione familiare il compito sociale che questa ha sempre avuto nella storia della umanità. E ci pare giusto parlare di modo nuovo e particolarmente attuale, perché la scoperta fatta a livello di coppia di un rapporto globale di amore che porta a vivere uno per l'altro, ad essere per l'altro, a «prendersi a carico» vicendevolmente, allarga questo orizzonte alla visione ben più ampia della responsabilità di riallacciare il rapporto tra gli uomini vincendo quell'individualismo che è una delle più grosse alienazioni della società attuale e, cristianamente parlando, uno dei suoi più grossi peccati.

Se la realizzazione della persona passa indispensabilmente attraverso l'esigenza di stabilire un rapporto di vita con un altro, rapporto costruito anche faticosamente giorno per giorno nello sforzo di rinnegare l'egoismo, crediamo che anche la realizzazione della coppia che si è formata

in questo rapporto sia altrettanto condizionata dalla sua capacità di superare il limite ristretto del privato in uno sforzo di apertura alla società. E se la funzione procreativa risponde ad una esigenza di carattere sociale, la scelta di una vita di coppia privatizzata o impegnata nel mondo (famiglia chiusa - famiglia aperta) è oggi forse ancora di più funzione sociale perché risponde in questo momento di crisi ad una esigenza ancora maggiore; crediamo che esista nella coppia una grossa potenzialità di affrontare certi aspetti della società che non possiamo accettare né come uomini né come cristiani, e la possibilità di fornire dei validi modelli alternativi per la vita dell'uomo.

Ripetiamo che ci pare che l'attuale pastorale familiare, nella ricerca dei valori della Fede, privilegi soprattutto il rapporto personale o di coppia con Dio e trascuri la dimensione della incarnazione di questi valori nel mondo e nel rapporto con gli altri. Questa è una grossa limitazione per una catechesi che si rivolge ad un uomo e ad una donna la cui storia di amore, di congiungimento, di darsi e vivere uno per l'altro, non è più soltanto una bella storia umana ma è un sacramento, è un segno dell'amore salvifico con cui Dio in Gesù Cristo sponsalmente ama gli uomini e li vuole tutti salvi. E' sacramento perché è una modalità di carità, di dono, di farsi salvezza per l'altro; è sacramento perché l'amore umano valorizzato in tutta la sua bellezza e gioiosità si apre all'orizzonte dell'amore di Dio, ma in questa visione di donazione e di comunione dei due non può essere trascurata quella della donazione e della comunione con gli altri. E pensiamo che si realizzi il sacramento oltre che nel rapporto di amore tra l'uomo e la donna anche nel rapporto di amore della coppia con il mondo nel quale è inserita.

Un'ultima osservazione. Da queste considerazioni deriva anche un criterio etico ben importante da tenere presente nella valutazione del comportamento sessuale della coppia; vogliamo dire che in una valutazione morale che la coppia deve fare sul modo nel quale vive la propria sessualità, non può essere trascurato il giudizio sulla propria fecondità sociale che certamente non è esaurita dalla procreazione, anche se evidentemente deve essere realizzato in modi e in grado diverso da coppia a coppia, secondo i propri carismi, i tempi, le condizioni di vita. Su questo aspetto manca ancora una esplicita indicazione della pastorale attuale (vedi anche «*familiaris consortio*») ancora molto più preoccupata da una morale sessuale riguardante i mezzi per realizzare una paternità responsabile, mezzi legati ad un concetto di natura che sfugge alla esperienza

vissuta della coppia, che non dell'impegno concreto per una fecondità globale e più ampia pur affermata in linea di principio.

Giuseppe e Silvia Simonis - TO 13

TESTIMONIANZE E RIFLESSIONI

«Mai come sull'argomento della «sessualità» i contributi ricevuti sono apparsi diversi tra loro e talvolta del tutto discordanti, ma poiché riflettono un vissuto pensato e sofferto, li presentiamo tutti nella speranza vengano letti con spirito di fraterna amicizia e rispetto».

Abbiamo deciso di contribuire a questa riflessione, con la nostra personale testimonianza, perché siamo convinti che l'argomento merita ancora molta attenzione.

Già ci pare sintomatico che, presa la decisione di parlarne, ci sia costata poi notevole fatica il farlo, sia in coppia che con i figli.

Ma prima e soprattutto tra noi.

Siamo stati educati ed abituati a reprimere, a coltivare rinuncia e spirito di sacrificio (e come negare che siano ottimi «valori»? Anche pratici che aiutano a vivere e riservano freschi e segreti angoli di gioia). Per di più la nostra visione del mondo, tutta fondata su principi assoluti ed eterni, tende a sublimare ed astrarre.

Così, per quanto aiutati molto dalla semplicità e franchezza della vita d'équipe e dal mutare dei costumi e della cultura intorno a noi, in qualche profondo ineliminabile recesso del nostro spirito siamo ancora troppo convinti che il peccato consista soprattutto nel ricercare ed accettare il piacere. E se riguardiamo ai 23 anni della nostra vita matrimoniale, passati con stima e simpatia reciproca crescenti, con tre figli ora di 21, 17 e 14 anni, dobbiamo ammettere che pur innamorati, non abbiamo vissuto serenamente la nostra sessualità, per quel tanto di subito e quindi frustrante che l'ha caratterizzata.

Il magistero della Chiesa ha potentemente contribuito a drammatizzare, caricandolo di ulteriore tensione, un rapporto già vissuto con così poca naturalezza. Possiamo dire che è stato l'amore a farci reciprocamente salvare la sessualità. E questo può anche avere il suo fascino ed il suo valore, ma rimpiangiamo una visione ed un atteggiamento più semplici, gioiosi e naturali, una generosità ed un amore per la vita meno cerebrali e sofferti.

Traumatica è stata la scelta della prima figliola di vivere senza problemi la sua sessualità: la lezione femminista ha avuto su di lei maggiore incisività e fascino della «mal vissuta» (son parole sue) esperienza materna. I due ragazzi ci considerano un po' dei «matusa pudiconi», ma sono sereni e non drammatizzano ancora personalmente il problema.

Vivono e discutono anche con noi i vari problemi che si presentano. Il rimpianto personale su espresso, per un modo troppo povero e passivo di godere della sessualità come di un dono di Dio, non ci fa dimenticare che ce ne sono tanti altri, di doni e doveri, che tutta la vita va affrontata ed amata; e quindi studio, amici, impegni di tipo socio-politico, attività diverse vissute generosamente sono un'ottima propedeutica... forse persino un modo della sessualità.

Pino e Marina - To 11

* * *

Siamo Giancarlo e Graziella, rispettivamente di 27 e 25 anni e ci siamo sposati un bellissimo giorno di quattro anni fa. Per noi la cosa che abbiamo cercato di realizzare, è quella di non far diventare la sessualità un problema, perché nel momento in cui lo diventa, si carica di negativo e ossessionante, mentre secondo noi è sinonimo di gioia.

Già nel fidanzamento le vere difficoltà non sono state di genere sessuale, ma difficoltà di abituarsi a parlare, ad essere schietti, a ragionare e a decidere in due. Abbiamo vissuto il fidanzamento senza traumi ed insieme abbiamo deciso con tranquillità di tenere una linea di castità, perché altrimenti ci saremmo caricati di tensioni deleterie per la nostra crescita. Ora che siamo sposi troviamo conferma di ciò che pensavamo prima: il sesso è un mezzo splendido per dirci quanto ci vogliamo bene, ma se facciamo l'amore dopo un litigio senza spiegarci e trovare

dei rimedi, il rapporto non avrebbe alcun senso di unione e una volta finito, saremmo come prima. Per noi quindi l'unione del corpo è successiva all'unione delle menti e del cuore, perché se no è qualcosa di piacevole ma svuotato del suo vero significato che è gioia di stare insieme, comprenderci ed amarci.

Noi non ci siamo mai posti il problema di essere in linea o no con gli insegnamenti della Chiesa sulla sessualità, perché la riteniamo incompetente sull'argomento e poi se ci amiamo noi due in Cristo, la Chiesa siamo noi.

Concludendo, vogliamo dire che come sposi cristiani cerchiamo di attingere ogni giorno dall'amore che ci lega, in tutti i suoi aspetti, quella speranza e quella gioia di vivere che Cristo ci dà e che vogliamo comunicare agli altri.

Grazia e Giancarlo - Piosasco 3

* * *

Siamo un po' perplessi ad affrontare il tema della sessualità perché è un argomento molto vasto e noi non ci sentiamo affatto competenti. Parleremo della nostra vita matrimoniale vissuta più o meno alla luce del Vangelo e della morale cattolica.

Sposati da sedici anni, quattro figli, un'esistenza felice, un rapporto di coppia che è dono reciproco di amore e di fedeltà, una ricerca interiore continua di vivere non discostandoci molto dagli ideali comuni di fede.

Crediamo che ogni coppia si costruisce giorno per giorno la sua armonia sessuale perché la sessualità è un valore da vivere nella propria realtà coniugale. Non ci potrà mai essere una formula da suggerire e possiamo dire che è una ricerca continua di nuovi modi di essere e di comportamenti in vista di un bene unico: « Sentirsi Coppia ».

Essere una coppia per noi significa sentirsi uniti nel corpo e nello spirito perché l'uomo è fatto di corpo ed anima e l'amore che ci unisce è un piccolo riflesso dell'amore di Dio.

Vivere la sessualità da cristiani in una forma completa, liberante, arricchente, e come valore che ci avvicina a Dio, richiede uno sforzo continuo e dobbiamo dire sinceramente che non sempre ci riusciamo.

Crediamo a questo punto di dover fare un discorso molto realistico perché sappiamo che la sessualità è uno dei problemi di coppia più sentito e più sofferto.

La Chiesa Maestra ci presenta una strada difficile da seguire (Familiaris Consortio nr. 32) e poiché non sempre siamo gli uomini di fede che diciamo di essere, ci costruiamo una morale « più a misura di uomo ». Il periodo storico che viviamo è purtroppo caratterizzato da una crisi galoppante in tutti i settori. La nuova condizione femminile, la mancanza della casa, lo spettro della disoccupazione ed altre preoccupazioni ci bloccano nella propria pianificazione procreativa. L'incertezza del presente e del domani ci porta a frenare la nostra sessualità e molto spesso a mortificarla. A questo punto ci costruiamo la nostra armonia coniugale perché il Magistero della Chiesa al riguardo ci sembra al di fuori della realtà. Ci conforta il pensiero che la Chiesa oltre che Maestra è anche Madre molto vicina alle coppie di sposi in difficoltà su questo importante problema (Familiaris Consortio nr. 33).

Dobbiamo necessariamente spostare il discorso sulla sessualità vissuta come valore spirituale, nella coscienza di vivere un Sacramento e nello sforzo di viverlo nel migliore dei modi. Fino a quando non si penetra in questo significato, si parla solo con i corpi ma non si raggiunge la vera, completa unione e quindi la crisi è inevitabile perché si usa il corpo per il piacere che dà. La grazia del Sacramento è in noi, la Chiesa da Madre sollecita e premurosa ci incoraggia con la sua parola e noi stimolati da tutto ciò sentiamo la necessità di guardare verso l'alto. Sì, i corpi parlano il loro linguaggio sensuale, ma finalmente capiamo che tutto deve essere elevato allo spirito. In questa dimensione desideriamo insieme di raggiungere l'unione dell'anima, di aiutarci a tendere verso DIO-AMORE che è in noi e si incarna nell'altro che amiamo più di noi stessi, ma che dobbiamo amare meno di LUI.

Questa tensione verso l'alto, ci fa essere attenti a quanto ci accade intorno, ci fa superare l'egoismo dei nostri corpi facendoci captare gli innumerevoli messaggi che Cristo ci invia.

« CHI HA MOGLIE (o marito) SI COMPORTI COME SE NON L'AVESSE » (S. Paolo - I Corinti 7:29). Questa parola solo ora si fa comprensibile e l'esortazione della Chiesa ci fa intravedere orizzonti nuovi. Ci sentiamo più disponibili a lasciarci penetrare dalla Sua Parola come un terreno incolto viene smosso dall'aratro. In questa dimensione spirituale e solo ora diventa meno faticoso offrire

nel Calice della nostra Messa domenicale, la nostra umanità, il nostro modo imperfetto di essere coppia in sacrificio al DIO-AMORE, per lodarlo e ringraziarlo per i doni ricevuti chiedendo perdono per le innumerevoli volte che, presi dal nostro edonismo, Lo ignoriamo.

Gina e Cosimino Mariano - Maglie (Le)

* * *

Ci siamo decisi a dare la nostra testimonianza su questo tema dopo qualche esitazione, perché l'ampiezza dell'argomento è tale da scoraggiare chiunque si accinga all'impresa: esso, infatti, coinvolge l'uomo, a tutti i livelli, biologico, culturale, psicologico, emotivo. Anzi, le ripercussioni dei motivi inerenti alla sessualità si estendono sino all'inconscio e, forse, contribuiscono a formare la nostra personalità in misura maggiore di quello che noi supponiamo.

Di mentalità — crediamo — aperta, abbiamo accolto e fatti nostri tutti gli aspetti positivi della sessualità, che negli anni post-conciliari sono emersi dalle varie discipline compresa la teologia e la spiritualità. Ovvero, la sessualità come manifestazione autentica dell'amore, luogo dove esso si concretizza e diventa Sacramento, la sessualità come atteggiamento creativo e liberatore, la sessualità come dono di Dio, la sessualità come rivalutazione del corpo, e, di conseguenza, di tutta la creazione, la sessualità come procreazione e difesa della vita, con i risvolti sociali che questa comporta, ecc. Abbiamo inoltre, assunto un atteggiamento di scelta responsabile — con tutta la nostra mente, con tutto il nostro cuore — di fronte all'*Humanae Vitae*, dopo i nostri due figli Federica e Michele.

Cosa potremmo dire che non sia già noto? Ne abbiamo discusso insieme: nella nostra vita di coppia — ci siamo chiesti — esiste un punto su questo argomento che sia stato oggetto da parte nostra di riflessione particolare? Un punto che ci abbia obbligati ad una scelta precisa, o perlomeno abbia generato un tentativo di comportamento diverso da quello del «mondo»? Ebbene sì, questo punto

c'è stato. Non si tratta della sessualità in se stessa, ma dell'ottica materialistica in cui essa può venire recepita e vissuta. Per ottica materialistica intendiamo la strumentalizzazione della sessualità, il modo di pensare all'altro, in modo marcatamente edonistico e di piacere, che può deviare a poco a poco il corso stesso dell'amore, bloccare la maturità, rendere schiavo il credente di una visione tipicamente mondana. Tutto, certo (ogni risvolto della sessualità), è importante — ci teniamo a dirlo — quando, nell'equilibrio della coppia e della coppia con Dio, soddisfa le esigenze che vengono dall'interno della nostra personalità e che sono diverse per ciascuno di noi: nondimeno esiste una «soglia limite» sul cammino dell'apertura al nuovo dove l'evoluzione può mutarsi in involuzione e arrestare il cammino verso la conversione.

Nella nostra società lo sfaldamento in chiave mondana della sessualità è un pericolo a cui è bene porre attenzione. Il lato formale della realtà è oggi in molte coscienze sicuramente più importante dei contenuti. Protagonista è dovunque l'immagine: l'immagine televisiva, pubblicitaria, la quale ha espropriato da sé ogni valore che non punti sul piacere fine a se stesso e viene ad avere sulla nostra vita un'incidenza superiore a quella che, bene o male, prevediamo. Tale condizionamento non ha paragoni con qualsiasi epoca storica precedente per vastità di diffusione e forza di persuasione. Si capisce allora come esso possa generare una perdita di valori anche nelle famiglie di sana tradizione cristiana. Nonostante la fede e senza rendercene conto, tutti noi corriamo il rischio di essere compresi entro il cerchio della schiavitù dell'immagine, la quale stimola inevitabilmente sentimenti di appropriazione e di potenza dai quali, a loro volta — come deduzione matematica — discendono egoismo, indifferenza, invidia, violenza, ecc.

Bene! Questa è stata la nostra riflessione... che non si è fermata qui. Ma nel silenzio della preghiera, davanti al Cristo crocifisso per i nostri peccati, ha smosso in ognuno di noi considerazioni e domande che vogliamo in breve comparteciparvi. Ecco: «Signore, Tu hai sempre presente la miseria dell'uomo e Ti ricordi che noi siamo polvere! Dove se ne va tante volte il valore della bontà, della misericordia, della generosità cui Tu sempre ci chiami, davanti alla pressione ostentata del sesso che ogni giorno ci percuote, e dove se ne va la povertà dello spirito, l'umiltà, la purezza di cuore, di fronte al tutto vedere, tutto permettere? E la persona umana, soprattutto, creata da Te a Tua immagine e che, quindi, porta Te nel suo cuore, dove se

ne va con tutta la ricchezza della sua anima, dei suoi sentimenti, della sua autentica sessualità, se l'animo nostro è devastato dal sovrapporsi di immagini che di questa sessualità fanno scempio, rompono i legami della solidarietà e portano le nostre relazioni fuori dalla dimensione dell'amore? Cosa vi è fuori da questa dimensione, Signore? Cosa cerchiamo dove Tu manchi? Fuori non vi è che deserto, egoismo e rapina».

A questo pericolo noi rispondiamo cercando di vivere la sessualità in modo autentico, senza assenteismi, ma anche senza caricature. Tutto è buono ciò che porta a Dio, ma nella verifica sulle Scritture impariamo che non tutto ciò che riluce è oro e che l'oro «fino» (espressione teresiana, questa) va cercato per essere apprezzato e goduto. Ci sarà, certo, preghiera, ci sarà, se Dio vuole, sacrificio: ma la ricompensa è eterna. E qui intendiamo espressamente, per ricompensa, la suprema realizzazione di tutta la nostra umanità in Dio e non il premio finale riservato «ai vincitori di un concorso!»

Eraldo e Elisabetta - Como 1

* * *

Ci pare che sarebbe ora di demitizzare la sessualità, abbandonando correnti di pensiero che inventano senza base scientifica valori che in questo campo differenziano l'uomo dagli altri animali; ciò che ci matura come uomini e ci distingue veramente dagli altri animali è la crescita nella consapevolezza del nostro agire e la capacità di dominarci. In particolare ciò che costruisce l'uomo, ciò che favorisce la realizzazione della persona umana non sono i rapporti sessuali e ben altro è ciò che esprime l'amore o la comprensione tra i coniugi.

Invece l'atto sessuale è spesso presentato come «realizzazione della persona», «momento di donazione», «espressione di amore», «liturgia del matrimonio», ecc. Questo ci pare non corrispondere né a verità né alla nostra esperienza.

Specificatamente ci sembra che a proposito del matrimonio la cosa principale su cui si dovrebbe insistere è che l'amore umano (non solo cristiano), per essere tale, è una scelta in cui **dare incondizionatamente**, cioè indipendentemente da ciò che si riceverà, con tutto il rischio che

ciò comporta. (Una tale concezione dell'amore è ampiamente sviluppata in correnti psichiatriche attuali; sembra però che in campo cattolico più che cercare la verità si cerchi l'accordo con le concezioni più diffuse, talvolta anche superate). Solo un insegnamento in questo senso può risolvere alla radice altri problemi. In particolare la scelta della persona presuppone la scelta dello stato, che è di donazione, quindi di rischio: con ciò si sdrammatizza la scelta della persona, che diventa meno determinante, cade la giustificazione dei rapporti prematrimoniali come prova, divorziare appare un abbassamento dell'uomo, si supera la problematica degli omosessuali, ecc.

Occorre prendere atto, anche se ciò può dare un po' fastidio, che l'atto sessuale non può essere di per sé manifestazione, espressione, segno dell'amore, perché è sempre per sua natura un dare per ricevere: a differenza dell'amore, non è possibile senza corresponsione. Esso è rapporto in cui si lega l'altro traendone soddisfazione e si resta legati: rientra piuttosto nella categoria del potere che in quella dell'amore, non porta nella direzione della libertà.

Dovremmo cercare di veder chiaro nelle decisioni che prendiamo, senza camuffamenti: non inventare, per sentirci migliori, che il rapporto sessuale è di per sé donazione, indispensabile mezzo di apertura all'altro, ecc., ma riconoscere che è semplicemente un piacere, senza vedere che in sé sia un male (anche se può diventarlo), né pretendere un'approvazione.

Nessuna cosa, nessun atto porta per virtù propria nella direzione della libertà: bene e male stanno a monte, nelle **concezioni** e nei **progetti** che ci portano a scegliere **cose** e **atti**. Vi è invece la **tendenza radicata a pretendere regole**, proibizioni o approvazioni, per poter vivere nella sicurezza di non sbagliare. Questa illusione di poter tornare alla vita senza problemi dell'animale non ci sembra la via della libertà e del rischio indicata dal Vangelo. Perciò ci pare compito irrinunciabile della Chiesa un insegnamento sulla concezione dell'amore umano che sviluppi i concetti sopra accennati, mentre ci sembrano diseducativi e contrari allo spirito del Vangelo interventi che attribuiscono valore etico in sé a cose ed atti.

Ada e Renato Ascoli - TO 2

* * *

E' necessaria la pace fra i sessi. Perché secoli di emarginazione non hanno ancora colmato la conflittualità fra maschio e femmina. Forse, il « modo » con cui viviamo la sessualità è inquinato ancora dalla tensione esistente fra i due sessi. E, poi, non ci interroghiamo mai abbastanza, in coppia ed in comunità, sul valore profondo dell'armonia sessuale. La psicologia descrive la sessualità come capacità, tendenza e bisogno di un io di entrare in rapporto intimo (cioè secondo la dimensione della profondità) con un tu particolare, attraverso l'attuazione del dono di sé e l'accoglimento del dono dell'altro. Un uomo ed una donna si donano tutto di sé nell'amore. E l'unità fisica risulta essere una « pietra miliare » nel cammino di comunione della coppia. Occorre essere molto chiari: è la coppia responsabile della propria sessualità; dall'esterno potranno venire utili consigli, mai ordini. Una coppia aperta al mondo vivrà una sessualità più profonda rispetto alla sessualità vissuta da una coppia chiusa nel proprio perbenismo (magari allietato dai figli). Bisogna anche evidenziarne la differenza che esiste fra sessualità e genitalità. Quest'ultima può essere definita come un aspetto della sessualità, per cui l'io ed il tu tendono a dialogare attraverso l'unione dei corpi. Scopo essenziale della genitalità è l'espressione fisica della comunione interiore. Certamente dobbiamo purificare la nostra idea di sessualità e di genitalità, soprattutto nel momento in cui dobbiamo presentare queste realtà ai figli. Perché non è detto che sia tutto e tutto il giusto quello che noi, ad un certo momento del cammino, conosciamo o abbiamo maturato in materia sessuale. Lo stile dell'apertura e della condivisione ci sorregge: allora è possibile rinnovare in noi stessi ciò che pensiamo riguardo alla sessualità, liberandoci anche dai condizionamenti culturali, sociali e religiosi che hanno aspetti negativi nel momento in cui deresponsabilizzano l'uomo o confondono la persona. Come presentare la sessualità ai figli? Non esistono ricette predisposte, perché bisogna considerare lo sviluppo del proprio figlio ed il momento nel quale iniziare il discorso sul sesso. Certamente si tratta di un discorso in dinamismo, cioè è assurdo pensare di dire tutto in un momento o di aver detto tutto. Occorre anche essere in ogni momento chiari sull'argomento; ed essere in grado di aiutare a discernere i molteplici messaggi che oggi investono le persone e le giovani generazioni in particolare. La sessualità, dunque, è un va-

lore essenziale per la persona ed il suo significato va ricercato continuamente in comunità. Se l'uomo è dono di sé all'altro, la sua sessualità è segno di questa comunione. E' garanzia del proprio impegno alla condivisione. E' servizio alla comunità. Essere dono senza perdersi e sapersi preservare senza chiudersi è possibile nella misura in cui è matura la dimensione sessuale della persona.

IdaPaola e Guido Capizzi - Como 1

* * *

Se ci guardiamo intorno, negli ambienti in cui viviamo normalmente, troviamo con facilità una realizzazione della vita sessuale essenzialmente materialistica, quasi sempre tendente alla semplice soddisfazione fisica.

Molto spesso poi, chi parla delle proprie « prodezze » le ingigantisce e le inventa, quasi a volersi dimostrare l'altezza di ciò che la gente si aspetta da un uomo « aperto », moderno, disinibito.

In questi ambienti una testimonianza cristiana sui veri valori del rapporto a due e sui significati più profondi della sessualità diventa quasi una provocazione che porta spesso alla derisione o alla chiusura del dialogo.

Eppure noi siamo convinti che tante persone, prese una per una e allontanate dalla platea che le spinge all'esibizione, si direbbero sostanzialmente d'accordo con molti di quei principi che pubblicamente deridono.

Questo significa che la testimonianza coerente è oggi più che mai necessaria per presentare praticamente e semplicemente l'alternativa cristiana anche per quello che riguarda la sessualità.

Ovviamente è però necessario che le coppie cristiane vivano al loro interno e all'interno delle loro comunità in maniera concreta i principi ai quali si ispirano: la sessualità è una delle componenti fondamentali del rapporto uomo-donna così come è stato voluto da Dio nella creazione, e come tale va vissuto e approfondito senza timori anche dalle comunità cristiane.

Noi siamo grati al movimento dell'END che ci ha dato la possibilità di confrontarci fra amici e di apprezzare sempre più quanto sia meraviglioso l'amore che ci unisce:

dalla maturazione del nostro cristianesimo emerge anche la maturazione del nostro rapporto sessuale e nascono le scelte che renderanno concreti questi principi, dalla decisione di avere un altro figlio a quella di essere disponibili per la testimonianza sia attraverso incontri per giovani coppie sia attraverso quella presenza continua nel mondo del lavoro o del sociale di cui parlavamo prima.

E' però molto importante che questa testimonianza sia sensibile ed attenta alle persone cui viene indirizzata, in modo da evitare atteggiamenti che provochino l'immediata chiusura di ogni dialogo; ciò senza rinunciare, ove necessario, alla fermezza e soprattutto mantenendo la coerenza, che resta secondo noi la chiave per farsi ascoltare e per fare riflettere anche al di là o senza una discussione specifica.

Ed è per noi molto bello ritrovarci la sera per raccontarci la giornata ed accorgerci come, nelle occasioni vissute separatamente da ciascuno, ognuno di noi abbia avvertito la presenza dell'altro al proprio fianco ed abbia cercato di comunicare agli altri questo senso di coppia così profondamente vissuto anche nelle cose più comuni.

Rosella e Bruno Perboni - Valmadrera 1

* * *

Il Papa nella recente esortazione apostolica « Familiaris consortio » ha ripreso a fondo il tema della vita sessuale della coppia ed ha dedicato alcune pagine al problema della contraccezione.

Ci ha dolorosamente colpiti la condanna senza appello di ogni pratica contraccettiva che non sia riducibile alla continenza periodica.

Non vogliamo qui rinvangare argomentazioni ormai note sulla dottrina filosofica che sta alla base delle conclusioni morali del Magistero.

Quello che ci preoccupa è l'atteggiamento nostro, di coppia cristiana: come tante altre coppie che conosciamo (e sarebbe interessante attuare al riguardo una indagine statistica), opponiamo alla legge della Chiesa una sostanziale obiezione di coscienza: il Magistero esprime i suoi divieti, ma noi, pur pensando e comportandoci diversamente, ci riteniamo in armonia con la legge del Cristo.

Di più, il mondo giovanile che ci cresce attorno rifiuta addirittura di porsi il problema, negando credibilità ad interventi autoritativi al riguardo; gli stessi « pastori d'anime » hanno in gran parte accantonato il discorso, lasciando che ogni coppia risolva come meglio sa e può il difficile problema di conciliare la sua vita sessuale con la necessità di regolare le nascite.

Il fenomeno ci appare molto preoccupante perché questo divario non può non dilacerare la comunità dei credenti, come unico popolo di Dio: il rifiuto della funzione magisteriale può facilmente estendersi ad altri campi, diventa diminuzione di fiducia, punto di partenza per una critica demolitrice.

Eppure il Magistero della Chiesa continua ad avere un compito importantissimo anche in questa questione, perché viviamo in un mondo che ha dimenticato gli ideali evangelici: abbiamo tutti bisogno di essere continuamente richiamati alla santità ed alla sacralità della vita sessuale (Ef. 5,32), al rispetto totale del coniuge, nel rifiuto di ogni strumentalizzazione della donna (Ef. 5,25), al valore dell'ascesi « per dedicarsi alla preghiera » (1 Cor. 7,5); ma questi obiettivi non possono essere legati ed in un certo senso sviliti dall'imposizione di un metodo contraccettivo sovente impossibile e quasi sempre insicuro, imposizione che isterilisce ogni altro discorso, falsando le prospettive.

Perciò noi vorremmo che la difficile ricerca di un metodo di coppia, con scelte che rispettino il più possibile la personalità di ciascuno dei coniugi, fosse lasciata agli sposi, aiutati dal Magistero a confrontarsi e verificarsi con i fini del sacramento del matrimonio, tra i quali, importantissima, è la fecondità, non il metodo per pianificare le nascite.

Ornella e Luigi Pitet - Torino 6

* * *

L'EDUCAZIONE SESSUALE DEI NOSTRI FIGLI

Fra i tanti problemi che ci coinvolgono come genitori, quello dell'educazione sessuale è sicuramente uno fra i più complessi e conflittuali, nonostante l'apparente facilità con cui ci viene presentato dai mass-media (rotocalchi, TV, cinema). Difatti il bombardamento erotico che ci in-

veste in questi anni non solo non ha finalità educative, ma mediamente ci offre una immagine distorta e alienata del sesso. Inoltre esso viene spesso ricondotto a un semplice problema di conoscenza dei meccanismi fisiologici sessuali. Così succede che anche noi genitori il più delle volte pensiamo di risolvere questo problema attraverso «l'istruzione», ossia la spiegazione della anatomia e fisiologia degli apparati genitali, dell'accoppiamento e della riproduzione.

Logicamente questa conoscenza è indispensabile, ma rappresenta solo un aspetto del discorso educativo.

Infatti il sesso è una componente essenziale della persona e come tale, parte integrante del suo essere, del suo progetto di vita e della modalità con cui si pone in relazione agli altri. L'educazione sessuale non può quindi prescindere dal più ampio disegno educativo, che, come genitori, intendiamo realizzare. In modo particolare la sessualità è legata allo sviluppo della affettività e si manifesta, fin dalla nascita, nei primi rapporti madre-bambino, madre-padre-bambino.

Affettività e sessualità maturano di pari passo nella infanzia, nell'adolescenza e nella età adulta, dove non si completa come normalmente si crede, ma procede lungo tutto l'arco della vita.

Ecco allora che tutto si fa più semplice, apparentemente, ma più complesso nella realtà: occorre innanzitutto educare all'accettazione del sesso come espressione autentica di piacere, di dialogo amoroso, di rispetto per l'altro, come gradualità con cui le manifestazioni affettivo-sessuali si sviluppano, in una concezione che non nega, né enfatizza il sesso.

Tutto ciò è difficile... Infatti nel rapporto educativo entriamo con tutti i nostri problemi, ansie, frustrazioni, conflitti non risolti fin dall'infanzia e che il più delle volte riguardano la nostra stessa sessualità.

Allora ci rendiamo conto che il primo lavoro lo dobbiamo fare su di noi come persone e come coppie, cercando di analizzarci e di capire i nostri sentimenti e le nostre emozioni più profonde. Inoltre se non riusciamo ad avere una vita sessuale serena, soddisfacente, difficilmente saremo dei buoni educatori o, meglio ancora, delle persone autentiche, nonostante i bei discorsi e i libri letti!

I giovani, in proposito, hanno tante cose da insegnarci, forse più di noi colgono gli aspetti essenziali della sessualità come dimensione personale, dialogo, piacere reciproco

e inoltre sono meno condizionati da vecchi tabù. Anche loro corrono dei rischi, ma per questo ci siamo noi genitori che dobbiamo essere al loro fianco per trasmettere loro i nostri valori ed integrarli con quelli dei tempi nuovi.

Pierangela Castellani - To 18
* * *

VITA DEL MOVIMENTO

Equipes nuove

BELGIO: Courtrai 2, Enghien 5, Moignelei 1.

FRANCIA: Besayes 1, Bordeaux 40, Clermont-Ferrand 19, Dinan 4, Granville 2, Langres 1, Lille 36, Lompret 1, Nantes 56, Nimes 5, Pegomas 1, Reims 15, Roubaix 6, Saint-Cloud 9, Saint-Gilles 1, Saint-Lo 5, Soissons 4, Tolone 6.

ITALIA: Corato 2, Genova 40, Grottamare 2, Lecco 5, Pavia 2, Pescara 4, Verzuolo 1.

Editoriale: Bisognava che il Messia sofferisse
per entrare nella sua gloria, pag. 1

Lettera dell'équipe responsabile, pag. 5

VOCI DEL MOVIMENTO:

Riflessioni su « Il Cristo in cammino con noi », pag. 8

Impegni END, pag. 11

La parola della Chiesa, pag. 13

Gli équipiers ci scrivono, pag. 14

VIVERE OGGI:

Valore e significato della sessualità, pag. 18

VITA DEL MOVIMENTO, pag. 44

Tip. D. Dactre M. G. - Tel. 450.144 - Ge-Sampierdarena



EQUIPES NOTRE - DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13
Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

circolare interna
